

Paco Ignacio Taibo II

L'ombra dell'ombra

ROMANZO

Traduzione dallo spagnolo (Messico)

di Maria Pia Ferrari



LA NUOVA FRONTIERA

Ai miei compari Rolo e Myriam e a Rogelio Vizcaíno
che ha assistito alla rinascita di questo romanzo.
Al club dei Tobi.

Che cosa curiosa l'ombra di un uomo!
Maxwell Grant (Walter B. Gibson)

C'è una certa grandezza in tutta questa sgangherata follia.
Jesús Ibañez

Indice

1. I personaggi giocano a domino	15
2. Mestieri che danno da mangiare	20
3. L'omicidio di un suonatore di trombone	22
4. I personaggi giocano a domino e si definiscono messicani di terza categoria	26
5. Storielle che vengono dal passato: Alberto Verdugo	33
6. Un corpo cade	35
7. Mestieri che danno da mangiare	39
8. I personaggi giocano a domino e scoprono un legame tra il suonatore di trombone e la bella signora	43
9. Il poeta prende parte a una manifestazione	46
10. Caso, destino o sfortuna	49
11. Doppio spettacolo	54
12. I personaggi giocano a domino, parlano di una vedova, del destino e di un colonnello della gendarmeria	58
13. Mestieri che danno da mangiare	61
14. Lei, perché mi segue?	63
15. Storielle che vengono dal passato: Pioquinto Manterola	66
16. Comizio con ballo	67
17. Movimenti notturni	70
18. Una porta col trucco e una coppia di cinesi	74
19. I personaggi giocano a domino e pensano che l'arcangelo Gabriele li chiami a intervenire	79
20. <i>Churros</i> e aggressione notturna	84
21. Una settimana abbastanza stupida	87
22. Mestieri che danno da mangiare	90
23. Uomini confusi	93
24. Tomás ha un incontro con i gendarmi, vede un colonnello e ricorda la sua vecchia canzone	101

25. Storielle che vengono dal passato: Tomás Wong a Tampico	103
26. I personaggi giocano a domino in uno scenario insolito e, invece di approfondire l'argomento, parlano della Rivoluzione messicana e si definiscono in misero modo	105
27. Il poeta scrive un verso, scopre misteri sull'industria nazionale e finisce col saltare dalla finestra di un palazzo	110
28. Il giornalista, mentre riordina le idee, scopre d'essere innamorato; viene salvato da una monaca e scrive un articolo su un domatore di leoni	115
29. L'ombra dell'ombra e una Packard blindata	119
30. Differenti fatti che accaddero tutti lo stesso giorno	124
31. I personaggi iniziano una partita di domino che non finisce, soprattutto per colpa del giornalista e delle sue quindici domande	127
32. Incontri con vecchi amici in un giorno di pioggia	135
33. Storielle che vengono dal passato: Rosa allo specchio	142
34. Ancora pioggia e altre domande, e tutto nello stesso giorno	143
35. Mestieri che danno da mangiare	149
36. Un rapimento e un riscatto che non dev'essere pagato	152
37. Cercare nei calzini	162
38. Un sacco di fuochi artificiali e un ex carpentiere senza erezione	167
39. Storielle che vengono dal passato: Fermín Valencia a Zacatecas	172
40. Due anarchici in una cantina	174
41. Notte desolata	177
42. Il risveglio di alcuni, lo sconcerto di tutti	180
43. Storielle che vengono dal passato: Alberto Verdugo a Veracruz	184
44. I personaggi giocano a domino e raccontano lo sbarco di Colombo a Texcoco	185
45. Una riunione di categoria	191
46. Dialoghi, letture e travestimenti	193
47. Storielle che vengono dal passato: dal quaderno di Fermín Valencia	199
48. Una foto allo Zócalo	200
49. Storielle che vengono dal passato: Zevada, Martínez Fierro e Gómez a Mata Redonda	203
50. Manterola e Vito Alessio	207
51. Spari al Circo Negro	210
52. I personaggi giocano a domino su un pianoforte	215
53. L'onore di un colonnello e la morte di una vedova	218

54. Il crimine di San Ángel	221
55. Storielle che vengono dal passato: Tomás Wong	225
56. “Qualcuno prima o poi racconterà questa storia”	227
57. I personaggi giocano a domino	231
Dopo il romanzo	232

L'ombra dell'ombra

1. I personaggi giocano a domino

«Giochi pure i due, esimio poeta: non sarà certo una vergogna per un uomo della sua levatura spirituale» dice sorridendo Pioquinto Manterola.

Il poeta si accomoda meglio sulla sedia, si toglie il cappello e comincia a grattarsi la fronte con due dita, picchiando sul cranio il ritmo di una canzone che esiste solo nella sua fantasia. Con l'altra mano gira la tessera dei due e la spinge lentamente sul tavolo di marmo.

«Gliel'hanno fatta, compagno» commenta l'avvocato Verdugo seduto di fronte a lui, dall'altra parte del tavolo. E per sancire il fatto che con una giocata simile la partita è persa, trangugia in un colpo solo la tequila che gli resta nel bicchiere, sospira e, dopo un "con permesso" appena intellegibile, vuota anche il bicchiere del cinese.

Il cinese gioca il due/tre, dando partita vinta a Manterola in due sole mani.

Una sorpresa così imprevedibile che questi tira fuori dalla tasca della giacca un fazzoletto liso e si soffia il naso rumorosamente, rompendo la concentrazione degli altri giocatori.

Pioquinto Manterola, il giornalista, non arriva ai quarant'anni, anche se c'è molto vicino e a volte si diverte a imbrogliare dichiarando qualche anetto in più. Gli occhialini rotondi sul naso adunco e violento, la pelata prematura circondata da una corona di capelli fini e ricci che spuntano fuori dal berretto, e una cicatrice netta e sottile, con i bordi leggermente rossicci, che gli parte dalla base dell'orecchio sinistro per perdersi nel collo, gli conferiscono una fisionomia così fuori dal normale da invitare a un'occhiata più attenta, finendo col dargli un'aria vivace ed equivocamente rispettabile.

«Passo» dice l'avvocato Verdugo.

«Per sempre, mio caro» risponde Pioquinto e gioca il due/cinque.

Le luci hanno incominciato a spegnersi nel bar dell'albergo Majestic, locale nuova di zecca ma efficiente in fatto di alcolici e servizio, ben situato nel cuore di calle Madero al numero 16, nel centro di Città del Messico. Gli ultimi schiocchi delle palle da biliardo risuonano nell'aria. Presto resterà accesa solo la lampada solitaria coperta dal paralume di metallo scuro che, dal soffitto, lascerà cadere un cerchio di luce sempre più nitido e delineato sopra il tavolo dei quattro giocatori.

Il poeta gioca il cinque/uno, il cinese Tomás Wong passa, l'avvocato Verdugo lancia la tessera degli uno sospirando, e Manterola vince con il tre/quattro.

«Contate i punti, mezze calzette» dice il giornalista Pioquinto Manterola.

Tomás, il cinese, si alza e cammina fino al bancone del bar. Punta gli occhi su una bottiglia di rum che solitaria gli sorride dallo scaffale, e aspetta. Il barista segue il suo sguardo, indovina la bottiglia e, prendendola per il collo, gli versa una doppia dose. È un vecchio gioco. A Tomás riesce bene una volta su dieci, a condizione che lo faccia con baristi professionisti.

«Segni 26, esimio imbrattacarte» dice il poeta.

Mentre le tessere danzano sul marmo, il barista, prosaico, passa sul bancone uno straccio sporco e giallognolo, poi esce da dietro e va a coprire con un telo i tavoli da biliardo in fondo al bar, ormai abbandonati dai giocatori. Un orologio a cucù, un po' ridicolo con la sua casetta svizzera da cui spunta un uccellino rimasto senza becco, suona le due. Le due di un mattino dell'aprile 1922, per esempio. Tomás il cinese, mentre torna al tavolo, canticchia:

Tampico bella, polto tloperial,
tu sei la glolia di tutto il paese,
dovunque vada di te non mi potlò scoldal

E ripete: «Non mi potlò scoldal.» Una canzone che ha imparato

molto tempo prima. E la canticchiava sempre a mezza voce, tanto sottovoce che solo una puttana tedesca (una gonna rosa di garza che si agitava al vento, il mare come sfondo) con cui ha vissuto alcuni mesi a Tuxpan, verso il 1919, l'ha potuta sentire.

Il poeta finisce di distribuire le tessere e solleva le mani dal tavolo, col gesto compiaciuto di chi ammira un lavoro ben fatto. Fermín Valencia ha poco più di trent'anni, è alto uno e cinquantacinque ed è nato nel porto di Gijón, in Spagna; un ricordo, quello della costa cantabrica, ormai svanito nella memoria. Aveva solo sei anni, infatti, quando era sbarcato in Messico con suo padre, che, rimasto vedovo, era venuto a installarsi in qualità di tipografo a Chihuahua. Ha bisogno di occhiali per vedere da lontano, però non li usa quasi mai. Invece cura moltissimo i baffi che, insieme agli stivaloni e al fazzoletto rosso al collo, sono ricordi della sua militanza nella División del Norte di Pancho Villa, negli anni dal 1913 al 1916. È difficile sapere come regolarsi di fronte a una faccia come la sua, a volte infantile, a volte dura per la rabbia che porta dentro; costa fatica distinguere in lui lo scherzo dall'amarezza, e ancora di più il ragazzino sentimentale dall'uomo contorto e tagliente. Qualcosa, nel suo animo, si è spezzato. Solo il sorriso gli resta sempre, anche se ha significati molto diversi, secondo i casi della vita e gli umori del corpo.

Pioquinto Manterola allunga la gamba sotto il tavolo, appoggia la nuca alle mani intrecciate dietro la testa e dice:

«Siete proprio scarsissimi oggi, avvocato.»

«Niente è eterno, mio buon imbrattacarte» risponde l'avvocato Verdugo.

Il cinese riprende posto al tavolo e si mette a raccogliere le sue tessere, sistemandole con cura in file con cui poi giocherella distratamente.

Due donne si affacciano sulla porta del locale. Vestono abiti eleganti, ma hanno un che di fraudolento nei gesti, qualcosa che tradisce una ricercatezza d'imitazione, un'eleganza professionale.

«La cercano, avvocato» fa notare il barista.

L'avvocato Verdugo scatta in piedi, si mette il cappello a tesa larga sui capelli ribelli, sorride ai suoi compagni di gioco.

«Signori, il lavoro mi chiama. Vado un attimo ad aprire l'ufficio.»

I suoi tre compagni lo vedono allontanarsi di alcuni passi, salutare le due donne e, con gesto galante, invitarle a sedersi a un tavolo vicino. Come per magia, sopra il tavolo, si accende una luce. I baristi che sanno fare il loro mestiere come Eustaquio conoscono bene i vizi e le abitudini dei loro clienti più fedeli. A tre tavoli di distanza dai giocatori, assunta un'aria più professionale, l'avvocato Verdugo solleva con l'indice la tesa del cappello, un colpetto appena, e si accinge ad ascoltare. Il barista, approfittando di quell'attimo di silenzio, si avvicina al tavolo dei giocatori con due bicchieri e la bottiglia di rum.

«Insigne barista, non metta le dita nei bicchieri, non è igienico» dice il poeta. Eustaquio lo ignora e con calma serve il liquore nei bicchieri sporchi.

«Di cosa si occupa adesso il nostro caro amico?» domanda Manterola.

«Ieri gli ho sentito dire che si è assunto l'incarico di redigere una petizione per le signore di vita, indirizzata al governatore del Distretto. È stato pubblicato oggi sul suo giornale. Non l'ha letto?»

«Il fatto è che da qualche tempo non leggo neanche i miei articoli.»

«Sembra che vogliano trasferire la zona di tolleranza nel nuovo quartiere La Bolsa, e che le signore, e le tenutarie delle case di calle Daniel Ruiz, Pajaritos, Cuauhtemotzin e Netazhualcóyotl chiedono una proroga. L'argomentazione sostenuta dalle signore della notte, per bocca del nostro amico Verdugo, è che quella è una zona pericolosa, perché non ci sono né polizia né fognature. Credo che vogliano trasferirsi nel suo quartiere.»

«A Santa Maria?»

«Così sembra.»

«Non sarebbe male. Meglio loro di tutti quei furfanti che ci sono adesso» commenta il giornalista Manterola.

Il cinese osserva i suoi due compagni, con aria trasognata. Si vede chiaramente che non è lì con la testa, che ha approfittato della pausa per andarsene altrove, in un luogo segreto dove nessuno

può accedere. Il luogo dei suoi silenzi. Il luogo della mente dove si nasconde questo cinese che a 35 anni, pur essendo nato a Sinaloa, parla con la elle, forse per sbandierare provocatoriamente la sua condizione in un paese dove i cinesi sono perseguitati in maniera crudele e assurda. Tomás Wong, ex operaio di una compagnia petrolifera, ex marinaio ed ex telegrafista, adesso falegname in una fabbrica tessile di San Ángel, è un cittadino di molti mondi. Fra gli altri, quello dei suoi silenzi, e quello della lotta sindacale più accesa che la Valle del Messico abbia conosciuto da molti anni a questa parte.

L'avvocato Verdugo saluta le sue clienti che lo sbacucchiano e lo accarezzano parlando sottovoce. La luce sopra il tavolo che hanno occupato si spegne.

«Riprendiamo la partita, signori?» dice l'avvocato nottambulo.